

# Tesori nascosti nel Palazzo Ducale di Urbino. Esposte 60 opere

Con la mostra "L'altra collezione. Storie ed opere dai depositi" alla scoperta dei dipinti meno noti del museo urbinato. Visitabile fino al 5 maggio 2024

Da qualche anno, la Galleria Nazionale delle Marche – che ha sede nello splendido Palazzo Ducale di Urbino – è interessata da un'intensa attività di valorizzazione del proprio patrimonio che ha portato, tra l'altro, all'incremento delle collezioni con acquisti e depositi, ed all'ampliamento degli spazi espositivi.

Anche se gli importanti lavori in corso, intrapresi con i fondi del PNRR, privilegiano gli aspetti tecnico-funzionali – dall'illuminazione al microclima, fino alle nuove piattaforme digitali per la comunicazione – non meno intensa ed importante è l'attività rivolta allo studio ed alla riscoperta delle opere che il museo custodisce. Lo dimostra l'esposizione in corso, inaugurata il 5 ottobre – *L'altra collezione. Storie ed opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche* – che, per sette mesi, proporrà al pubblico una selezione di opere solitamente conservate nei caveaux dell'istituto.

Se compito di un museo è quello di "raccolgere" e "conservare" le testimonianze materiali della cultura del paese, è altrettanto vero che resta fondamentale la valorizzazione, ossia la conoscenza delle opere, anche se escluse per motivi conservativi, museologici o semplicemente funzionali, dal normale percorso di visita. L'accesso ai materiali conservati nei magazzini del museo, la loro conoscenza, la loro comunicazione, sta diventando sempre più centrale nella mission dei più grandi musei occidentali.

Da qui la mostra urbinato che, ospitata nelle sale del cosiddetto *Appartamento degli Ospiti* del Palazzo Ducale, propone una selezione di sessanta opere provenienti dai depositi del museo. La scelta, curata



Veduta dell'esposizione - Sala delle grandi pale d'altare

dal Direttore della Galleria Luigi Gallo e da Valentina Catalucci e Andrea Bernardini – uno staff tutto interno al museo – è volta a presentare al grande pubblico la realtà dei depositi museali dell'istituto e, più in generale, a proporre una riflessione su una funzione, spesso sconosciuta o travisata, dei musei, che è appunto anche quella di deposito di opere e oggetti d'interesse storico-artistico.

Come è stato ben evidenziato dai curatori nei saggi introduttivi al catalogo (edito da Electa), il ruolo dei depositi museali è ben più ampio che non raccogliere le opere "meno belle" o che non trovano spazio nel percorso di visita. I depositi di un museo custodiscono quei materiali che, essendo più fragili, non possono essere resi fruibili con continuità nel percorso espositivo, conservare quelli che sono in attesa di restauri o ancora, ospitare quelli messi in salvo in occasione di eventi calamitosi o da situazioni di rischio. I de-

positi, opportunamente organizzati e attrezzati, mettono a disposizione i loro materiali a ricercatori e studiosi, perseguendo così pienamente la funzione propria dei musei.

L'esposizione è stata organizzata per nuclei tematici che vedono dedicare, ad esempio, una sezione alle grandi pale, un'altra ai ritratti o ai paesaggi, e così via. Temi e formati diversi si confrontano nelle opere – dalla delicata formella lapidea con *San Sebastiano* di Domenico Rosselli alla maestosa pala di Francesco Mancini con il *Cristo in gloria tra SS. Clemente e Ignazio di Antiochia*, dal bozzetto per la grandiosa pala del *Perdono d'Assisi* di Federico Barrocci al caravaggismo della tela con *Abramo* e *Sara* di Giovan Francesco Guerrieri, fino ai più recenti paesaggi di Vincenzo Nini, passando per le opere di Antonio Cimattori, Giovanni Andrea Lazzarini, Pier Leone Ghezzi, Alessandro Gallucci, Simone Cantarini, Francesco Podesti, Adolfo De Carolis – mentre l'al-



Francesco Mancini (*Sant'Angelo in Vado* [PU], 1679 - Roma, 1759), *Cristo in gloria con i santi Clemente e Ignazio di Antiochia*, olio su tela, 332 x 200,5 cm, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, inv. D 231

lestimento curato da Marco di Nallo, tramite l'uso delle griglie metalliche, evoca le strutture proprie dei depositi museali.

Questa mostra rende manifeste una serie di attività che il museo pone continuamente in essere per soddisfare i propri compiti e che vengono comunemente portate avanti indipendentemente da essa. Per questo, l'esposizione è stata preceduta da un intervento di riordino e messa a norma dei depositi – a cura di Giovanni Russo – che ha offerto l'occasione per un generale e approfondito monitoraggio sulle opere. Diverse di esse sono state sottoposte a interventi di manutenzione straordinaria e di restauro in parte svolti direttamente dal laboratorio interno alla Galleria diretto da Giulia Papini e Francesca Graziosi e in parte affidati alle mani di professionisti esterni. Nella condivisa decisione di restaurare o meno opere che nel corso della loro storia conservativa avevano già subito degli interventi, è stata quindi valutata la presenza di due principali criticità. In prima istanza è stata data priorità alla risoluzione di problemi strutturali, in parte dovuti alla presenza di telai privi di sistemi a espansione, con conseguenti deformazioni dei supporti e di fenomeni di distacco degli strati pittorici. In seconda istanza sono stati valutati i problemi di lettura estetica, dovuti alla presenza di vernici fortemente alterate e di ritocchi pittorici, anch'essi alterati e condotti a mimetico o con tinte neutre.

"Che si tratti di luoghi di ricovero emergenziali o di ambienti per lo stoccaggio di opere non presentate nelle sale espositive – afferma il Direttore Gallo –, i depositi sono uno strumento essenziale per la vita di un museo. La questione della loro

messa a norma e fruibilità ha trovato negli anni risposte diverse, declinate da istituzioni in cui spesso l'esposizione permanente rappresenta solo una piccola porzione di una riserva invisibile. Molti esempi virtuosi hanno caratterizzato la museografia contemporanea, spaziando dalle esperienze di open storage alle esposizioni temporanee che hanno viepiù catalizzato l'attenzione sul patrimonio sommerso. Inoltre, se il tema della valorizzazione del sommerso è sempre più centrale nella museologia contemporanea, non va dimenticato che, oltre alla funzione di stoccaggio di beni non esposti, si deve pensare ai depositi museali come a luoghi capaci di rispondere alla necessità di riparo in situazioni di emergenza. Ripensare i depositi e più in generale la sicurezza dei musei significa offrire una voce sempre aggiornata al nostro patrimonio architettonico, archeologico, storico-artistico, archivistico e librario, fatto di stratificazioni di simboli e valori che ratificano il suo valore identitario, per trasmetterlo intatto alle prossime generazioni. Il fine ultimo del nostro lavoro è rispondere alle possibili avversità, contribuendo, ognuno come può, a trasmettere al futuro la nostra immensa ma fragile eredità culturale".

*L'altra collezione. Storie ed opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche* è quindi un invito a riscoprire le tante storie e gli artisti che hanno reso le Marche una terra d'elezione per l'arte e la cultura, ruolo confermato dal rinnovato interesse del pubblico verso le mete culturali della regione, punteggiata da splendidi musei – nazionali, regionali, civici, diocesani – che arricchiscono un territorio davvero unico per varietà e bellezza.